

## UNA CATTURA PIUTTOSTO TURBOLENTA

La Circe e il carabiniere hanno atteso per 89 l'arresto nella villetta di Forte dei marmi

FORTE DEI MARMI (LUCCA), 27 SET 1991 - Poteva essere una strage. Il **giallo della Versilia** ha riservato all'ultimo capitolo il colpo di scena finale e solo per un caso non ci sono state altre vittime. **Carlo Cappelletti** si è scatenato come una furia contro i carabinieri che erano andati a prenderlo, ferendone tre e tentando poi una fuga impossibile dalla finestra.

Sono le **13,22** quando nella villetta di Forte dei Marmi, dove vivono **Maria Luigia Redoli** ed il suo **amante** di 26 anni, arriva il cellulare che deve condurli al carcere a vita. Due anni e due mesi dopo l'**omicidio di Luciano Iacopi**, avvenuto il **16 luglio 1989**. Sette mesi dal processo d'appello che decretò per i due imputati la prima condanna all'ergastolo. Soprattutto sono passate 89 ore dalla sentenza definitiva pronunciata dalla Corte di cassazione alle 20 di lunedì sera.

Sulla via Provinciale staziona la folla di curiosi che ha "assediato" gli ultimi giorni di libertà della coppia. Inutilmente carabinieri e vigili urbani cercano di fare ordine quando arriva il cellulare che deve portare via i condannati. In casa entrano sette carabinieri. Fuori l'atmosfera è come sospesa. Passano pochi attimi e si sente un grido, poi, in rapida successione, tre colpi di pistola. Dalla casa esce di corsa il giornalista del settimanale che ha acquistato l'esclusiva sulla vicenda, **Giangavino Sulas**, urlando: "E' una tragedia".

Cosa è successo in quei momenti lo racconterà solo molte ore dopo il **colonnello Salvatore Maiorana**, comandante del gruppo carabinieri di Lucca: "Sembrava che **Carlo Cappelletti** fosse tranquillo. Era in cucina. Si è alzato e ha fatto finta di svenire. Quando l'**appuntato Trapasso** si è avvicinato per soccorrerlo gli ha stretto un braccio intorno alla gola, tentando di colpirlo con un pugnale da caccia che era su un mobile. L'appuntato si è difeso, ferendosi alle mani, poi è riuscito a togliergli il coltello e a buttarlo a terra. Ma proprio allora **Cappelletti** ha preso la pistola di ordinanza ed ha esploso tre colpi".

Solo la presenza di quattro carabinieri che gli tenevano il braccio rivolto verso il basso ha impedito a quei proiettili di colpire qualcuno. Mentre si svolge la colluttazione, fuori dalla villetta si scatena il panico. I carabinieri allontanano la folla, fotografi e giornalisti si gettano a terra, dietro le auto. Ma non è finita: tre carabinieri trascinano fuori di casa **Maria Luigia Redoli** "impietrita", come dirà poi una testimone. La donna mormora solo "Madonna mia, che è successo", poi viene fatta sdraiare sul pianale del cellulare dei carabinieri.

**Cappelletti**, all'interno, è tutt'altro che rassegnato. "Lo ammazzo", aveva gridato, assalendo l'appuntato.

Con un altro urlo **Cappelletti** si libera - secondo quanto poi hanno raccontato gli inquirenti - dalla presa dei carabinieri che intanto sono riusciti a disarmarlo. Non ha via di scampo, la villetta ha una sola porta d'ingresso. Resta la finestra e **Cappelletti**

si getta nel vuoto, finendo nel giardino dopo un volo di oltre quattro metri. Qui lo bloccano altri carabinieri. Ammanettato e ferito, **Cappelletti** viene caricato su un'ambulanza alle 13,39.

I diciotto minuti di terrore finiscono così. Subito parte anche il cellulare con **Maria Luigia Redoli**, diretto al carcere di Lucca, prima destinazione prima di proseguire per Perugia. Sul davanzale della finestra dalla quale si è gettato **Cappelletti**, i carabinieri trovano una pistola Derringer calibro 20 a doppia canna, con due proiettili. Altri sette proiettili Cappelletti li aveva nella tasca dei pantaloni. Era pronto a fare fuoco. *“Non ha sparato ancora perché gli abbiamo tolto la pistola - dice il colonnello Maiorana - avrebbe avuto altri 12 colpi da usare”*.

Il fatto che Cappelletti fosse armato non deve stupire: *“Era un cittadino libero che aveva solo l'obbligo di risiedere a Forte dei Marmi”*, dice **Maiorana**. Tre i carabinieri feriti in modo leggero. Resta, in tutti, la sensazione che questo colpo di scena finale potesse essere evitato se il dispositivo della sentenza della Cassazione fosse arrivato da Roma a Firenze in poche ore, invece che in quattro giorni.

FORTE DEI MARMI (LUCCA), 27 SET 1991 - E' stato un epilogo annunciato. A Forte dei Marmi lo dicono tutti, a cominciare da **Giangavino Sulas**, giornalista del settimanale **Visto** che ha comprato l'esclusiva su questa vicenda e che ha vissuto con **Maria Luigia Redoli** e **Carlo Cappelletti** questi giorni. Era in casa quando i carabinieri sono entrati con l'ordine di carcerazione: *“Sono stato io ad aprire la porta. Maria Luigia piangeva, Carlo era seduto su una sedia di vimini. Tutto si è svolto nella cucina. Sembrava sul punto di piangere, invece si è avventato all'improvviso su un brigadiere con un urlo disumano, gridando 'io lo ammazzo”*.

Ma **Carlo Cappelletti** aveva già dato altri indizi del suo stato d'animo nelle 89 ore che sono passate dal momento in cui i giudici della Cassazione hanno emesso la sentenza a quello dell'arrivo dell'ordine di esecuzione. Già la sera della sentenza l'**avvocato Rodolfo Lena**, dopo avergli parlato per telefono, si era detto preoccupato: *“E' calmissimo, non è una reazione consueta per un uomo che ha subito una condanna all'ergastolo”*.

Martedì, quando **Maria Luigia Redoli** aveva accettato di parlare con un giornalista, **Cappelletti** era rimasto in silenzio fino alla fine, poi aveva sibillato: *“Da qui a stasera può succedere qualsiasi cosa”*.

Mercoledì un nuovo segnale inquietante: aveva chiamato i carabinieri di servizio davanti a casa per chiedere di allontanare i curiosi che *“l'assedivano”*. *“Altrimenti - aveva detto Cappelletti - non rispondo di me”*.

Infine ieri pomeriggio è uscito per andare in giardino e, tornando in casa, si è avventato contro un fotografo, prendendogli la borsa.

**Giangavino Sulas**, che dopo la prima colluttazione è fuggito dalla casa urlando *“è una tragedia”*, dando così l'allarme, riferisce che *“la rabbia del giovane stava covando da giorni. Si vedeva che gonfiava di ora in ora. Solo con Maria Luigia sembrava calmo, come negli attimi che hanno preceduto l'arrivo del cellulare,*

*quando stavano facendo parole crociate seduti sul letto*". Il giornalista riferisce anche che **Maria Luigia Redoli** è rimasta seduta durante lo scontro con i carabinieri.

*"Impietrita"* è la definizione di una amica di famiglia che è rimasta nella casa tutti e quattro i giorni. Tra i primi ad arrivare alla villetta l'**avvocato Mazzini Carducci**, del collegio di difesa, che si è preso cura dei figli della **Redoli, Tamara e Diego**, portandoli via con la sua auto alle 14.30. *"Temevo che Cappelletti reagisse con un gesto folle - ha detto il legale - era troppo calmo. Finisce in tragedia una vicenda che era già tragica. Questa attesa snervante è stata terribile. Credo che ormai sia un giudizio condiviso da tutti"*.

L'avvocato ha poi detto che *"Cappelletti è troppo pericoloso per restare in un ospedale civile, deve essere trasferito nel reparto ospedaliero di un carcere"*.

**Fonte: Ansa**